



Cara Unità

Chi evade le tasse e chi no...

Cara Unità, in Italia ci sono persone che possono evadere le tasse ed altri, come i lavoratori dipendenti e i pensionati, che non possono farlo, anche se lo volessero. Perché allora non si consente anche a quest'ultimi di dichiarare i loro redditi, come chiedono di fare i lavoratori autonomi, anziché trattenergli le imposte alla fonte? Il punto è che, se una simile proposta fosse applicata, le finanze pubbliche crollerebbero e si andrebbe incontro alla disintegrazione stessa dello Stato Italiano. Tuttavia in Italia si è raggiunto un livello di evasione fiscale francamente immorale. Ma solo a una parte di cittadini è, di fatto, consentito di evadere, all'altra no e ciò determina una situazione di disuguaglianza e ingiustizia che contrasta con gli articoli 3 e 53 della Costituzione. Io ritengo che fra le categorie imprenditoriali, coloro che pagano effettivamente le tasse siano sottoposti ad una tassazione elevata, come è troppo elevata la tassazione cui sono sottoposti i redditi

da lavoro dipendente e dalle pensioni. Ma il problema è che fra le categorie imprenditoriali c'è un tasso di evasione reale così alto che l'onere di sostenere la spesa dello Stato è di fatto scaricato sulle spalle dei lavoratori dipendenti e dei pensionati.

Annamaria Ghiretti, Reggio Emilia

Le Feste dell'Unità? Tradizioni così grandi non si buttano via

Cara Unità, sto seguendo il dibattito sul come si dovrebbero chiamare le prossime feste dell'Unità. Qui in Brianza ne abbiamo fatte due, a Monteseiro e a Canonica di Triuggio. La partecipazione di cittadini è stata alta e alcuni si sono chiesti l'anno prossimo non come si potrebbero chiamare ma se si facevano ancora. A chi mi diceva questo io rispondevo che sarebbero un errore umano e politico non farle più. Chi, a livello nazionale, propone di cambiare il nome sappia che noi pensiamo si tratti di una grande assurdità. Centinaia di volontari da molti anni stanno lavorando per la buona riuscita della Festa dell'Unità, e una parte di questi volontari - e molti sono giovani - non sono iscritti ad alcun partito. Noi tutti sappiamo che la fatica fisica ed intellettuale che si prova, e possiamo dire dell'entusiasmo che ci mettiamo. L'Unità, come tutti sanno, è stata fondata da Antonio Gramsci, che fu perseguitato dal fascismo, un grande intellettuale che si studia nelle università americane. Noi che abbiamo avuto la fortuna di aver avuto questa persona vogliamo cambiare il nome alla festa intitolata al giornale che lui fondò? Non sono d'accor-

do, e mi batterò per far sì che questo non avvenga. Piuttosto, ricreiamo le associazioni Amici dell'Unità, come c'erano una volta.

Luigi Cortesi, Besana in Brianza (MI)

Il Senatur non fa più ridere... ma il vero fronte è la lotta all'evasione

Cara Unità, ora basta. Il senatur non fa più ridere perché purtroppo le sue parole infiammano gli animi. Speriamo che torni il fresco e che ai politici torni la misura, ma il crescendo dei toni sulla questione fiscale non fa ben sperare. Perché il problema vero è che in questo paese chiedere a chi ha di pagare le tasse scatena gli istinti più bassi. Bene ha fatto il Presidente della Repubblica, ma non è sufficiente. Infatti la vera questione è la lotta all'evasione ingaggiata dal ministro delle finanze su cui si è scatenata una vera e propria guerra. Il lessico di Bossi non è casuale. Per questo è pericoloso. Non mi pare di risentire da parte degli esponenti politici suoi alleati lo stesso atteggiamento di rigore che solitamente dal quel pulpito ci viene richiesto quando qualcuno dai nostri banchi canta fuori dal coro.

Marta Baccetti

A proposito di Bossi: quando mai s'è visto dei pistola col fucile?

Cara Unità, dopo la malattia che l'aveva colpito, sembrava che il Bossi si fosse dato una calmata e avevo notato che verso di lui, forse anche per que-

sto, più o meno tutti cercavano di tenere un atteggiamento diciamo molto blando. Da qualche tempo a questa parte, però, probabilmente perché sta meglio (glielo auguro sinceramente), sembra tornato il «ganassa» dei bei tempi andati, quello su cui si era costruito il «personaggio dell'Umberto» e ha ripreso a sparare, è proprio il caso di dirlo, piuttosto grosse. Cos'altro dire, infatti, di questa ultima uscita dello «sciopero fiscale», con tanto di «fucili» che la «gente del nord» dovrebbe tirar fuori! Sarà una metafora o è per caso una riedizione del famoso «armiamoci e partite»? Sia come sia, caro Umberto, cerchiamo però di fare i seri: quando mai si son visti dei «pistola» imbracciare un fucile?

S. Fassetta

A proposito di Trentin e delle leggi del mercato

Cara Unità, nel suo «atipiciachi» di ieri, dedicato all'impegno specifico di Bruno Trentin contro la precarietà, Ugolini conclude denunciando «il rischio, per i critici di sinistra, di buttare via, come si usa dire, col pretesto di alcune misure giudicate insoddisfacenti o indigeribili, l'acqua sporca con il bambino». Ho evidenziato in corsivo la frase che, a parer mio, inficia il ragionamento. Perché la questione resta: sono insoddisfacenti o indigeribili alcune misure oppure no? Ed è a questa questione che occorre dare una risposta. Io penso che lo siano, eccome. E ne sottolineo una, volgare e inqualificabile: la decontribuzione dello straordinario, un vero ulteriore regalo alle imprese e un vero

ulteriore danno alla possibilità di assunzione dei giovani. Insomma, una sottomissione alle leggi peggiori del mercato, di quel mercato che per Trentin, come scrive Furio Colombo in altro articolo, avrebbe senso parlare «solo se rendi forte, orgogliosa e rispettata la parte debole e la metti al sicuro dall'essere folla e dall'essere massa». Ecco, per parafrasare anch'io: questo è il bambino da salvare e per farlo l'acqua sporca bisogna proprio gettarla via.

Giuliano Giuliani

Mio figlio è invalido e le nostre pensioni non bastano...

Cara Unità, sono una pensionata di 70 anni e ho lavorato fino a 68 sperando di mettere insieme una pensione decente. Oggi devo dire che con 1000 euro al mese e un figlio invalido da mantenere non riesco ad arrivare alla fine del mese. Mio figlio soffre di una malattia rara, su cui le case farmaceutiche non investono perché, essendo rara, non consente grandi guadagni. Gli antibiotici che gli servono li devo pagare di tasca mia, e la pensione di invalidità mio figlio percepisce certo non aiuta: con i nostri soldi ci restano sempre da pagare bollette, affitto e qualcosa da mettere sotto i denti. Io ho votato per Prodi, ma vedo che questo governo degli invalidi non parla mai. Come posso fare ad andare avanti?

Lettera firmata

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Dalla parte di chi paga

STEFANO FASSINA

SEGUE DALLA PRIMA



L'affermazione di Padoa Schioppa non riflette una sua personale convinzione. È la sintesi della valutazione del governo e della sua maggioranza. Infatti, nonostante alcuni improvvisati commenti sull'extragetto (smettiamola per favore con la storia del «secondo tesoretto») accumulato nei primi sette mesi dell'anno e previsto per il 2007, l'intera maggioranza di centrosinistra, da Rifondazione all'Udeur, di Camera e Senato ha votato a favore di due risoluzioni di approvazione del Dpef 2008-11 con indicazioni piuttosto precise su cosa fare delle maggiori entrate previste e su come raggiungere gli obiettivi di finanza pubblica per il prossimo quadriennio (l'abbattimento del debito fin sotto la soglia del 100 per cento del Pil). Se lasciamo sullo sfondo le improvvisazioni e le crisi estive da astinenza di visibilità di alcuni «leader» della maggioranza e guardiamo alle risoluzioni sul Dpef notiamo che il

disegno per la preparazione della Legge Finanziaria per il 2008 è chiaro. Nel testo approvato dall'intera maggioranza al Senato (paragrafi E.II 4 e 5), il governo viene impegnato «ad effettuare nel 2008 una riprogrammazione della spesa che, senza accrescere la pressione fiscale, consenta di realizzare gli interventi connessi agli impegni sottoscritti, alle prassi consolidate ed a nuove iniziative...». (il costo dei qua-

gli interventi connessi agli impegni sottoscritti, alle prassi consolidate e a nuove iniziative...» (i soliti 20 miliardi di euro) «mediante una riprogrammazione e riqualificazione della spesa corrente primaria e, in ogni caso, senza ricorrere ad aumenti della pressione fiscale...». «finalizzare le eventuali maggiori entrate derivanti dalla politica di contrasto dell'evasione fiscale, qualora permanenti, a riduzioni

me ridurre la pressione fiscale: dove e come intervenire sulle spese correnti.

La lotta all'evasione, nonostante mille ostacoli politici dovuti, a volte, anche al fuoco amico, si sta rivelando efficace. Visco ha ricordato in una recente intervista che la dimensione del recupero di gettito supera i 20 miliardi di euro l'anno. A legislazione vigente, la pressione fiscale è, quindi, destinata ad aumentare a partire dal 2008. In tale quadro, dati gli impegni previsti nelle risoluzioni sul Dpef, quali interventi di riduzione di imposte si vogliono realizzare? Si vuole ridurre l'Ici sulla prima casa e, contestualmente, introdurre una detrazione d'imposta per chi è in affitto? Oppure, dato che tutto e subito non si può fare, si preferisce aumentare il reddito disponibile delle famiglie numerose e a reddito basso e medio attraverso il potenziamento degli assegni familiari e la trasformazione in assegni delle detrazioni da carichi familiari per i contribuenti «incapienti»? Oppure, dopo l'intervento sul cuneo fiscale, si intende continuare a ridurre il carico sulle imprese? Vista anche la congiuntura economica internazionale, un aumento del reddito disponibile per le famiglie sarebbe utile a sostenere la crescita. Le imprese-società potrebbero benefi-

ciare dello «scambio» tra minori incentivi e minore Ires; mentre le imprese minime e marginali potrebbero ritrovare una drastica semplificazione degli adempimenti tributari. Sul versante della spesa, dove ottenere risparmi? Con quali strumenti? Quali programmi de-finanziare e quali, invece, potenziare in riferimento alle priorità contenute nel Programma di governo? Quali soluzioni innovative adottare per migliorare efficienza ed efficacia dei programmi di spesa? Queste sono le domande che dovrebbero assillare le forze politiche della maggioranza. Tali domande, oltre che dalle risoluzioni parlamentari, sono state anche sollecitate il 3 luglio dalla Direttiva del presidente del consiglio nella quale si richiede a ciascun ministro di indicare, entro il 10 settembre, con quali risparmi di spesa intende finanziare richieste di spesa aggiuntive. A che punto è il lavoro nei singoli ministeri? I loquaci leader-ministri possono cominciare a darci qualche idea di come intendono soddisfare l'impegno richiesto dal Parlamento e dalla Direttiva del presidente del consiglio? A che punto è la *spending review* guidata dai tecnici di via XX Settembre? Per incominciare a dare qualche risposta sarebbe utile non

rimettere in discussione gli accordi raggiunti, faticosamente, su pubblico impiego e su welfare e competitività. Applicare compiutamente l'accordo tra governo e sindacati del pubblico impiego (mobilità, regolazione drastica, ma intelligente del turn over, ripristino delle procedure concorsuali per le assunzioni) potrebbe generare importanti e crescenti risparmi di spesa e, al tempo stesso, potrebbe avviare

ed inefficienze, in particolare negli acquisti, permangono e dove il controllo del livello complessivo di risorse pubbliche assorbite rimane lontano. Infine, ampi spazi di intervento appaiono negli ambiti delle funzioni trasferite dalle amministrazioni centrali alle amministrazioni territoriali: dal 1990 al 2006 la spesa per servizi generali delle pubbliche amministrazioni è salita dal 3,4 al 4,4% del Pil. In sinte-

La lotta all'evasione, nonostante mille ostacoli politici - dovuti, a volte, anche al fuoco amico - si sta rivelando efficace. Visco ha ricordato che la dimensione del recupero di gettito supera i 20 miliardi di euro l'anno

li è quantifica in oltre 20 miliardi di euro nel Dpef) e a «conseguire il raggiungimento del pareggio di bilancio previsto per il 2011 senza aumentare la pressione fiscale e a garantire gli obiettivi... attraverso la riduzione della spesa primaria in rapporto al Pil». La risoluzione approvata dalla Camera, oltre ad assumere esplicitamente quanto approvato dal Senato, conferma l'impegno al Governo (paragrafi B. 2 e seguenti) «a realizzare con la legge finanziaria per il 2008

delle pressione fiscale prioritariamente sulle fasce più deboli già a partire dalla legge finanziaria per il 2008...». «a promuovere un «Patto per la riqualificazione e la razionalizzazione della spesa» da concordare tra Stato, le regioni e il sistema delle autonomie...». Sulla base delle scelte di politica economica compiute meno di un mese fa in Parlamento e considerati i dati sull'andamento delle entrate, il dibattito dovrebbe oggi concentrarsi su due aspetti: dove e co-

L'obiettivo dell'invarianza della pressione fiscale potrebbe mobilitare verso la modernizzazione del paese, com'è avvenuto con l'euro, forze politiche, soggetti economici e sociali, lavoratori ed imprenditori

un miglioramento dei servizi resi ai cittadini e alle imprese. Al contrario, riaprire in Parlamento l'accordo del 23 luglio scorso implicherebbe aumenti di spesa che, sulla base delle risoluzioni sul Dpef, dovrebbero essere finanziati da corrispondenti riduzioni di altre spese correnti. Oltre, ad applicare gli accordi sottoscritti dal governo e dalle parti sociali, per arrivare a riqualificare e razionalizzare la spesa corrente si dovrebbe intervenire sul settore sanitario, dove sprechi e

si, il federalismo sembra aver aumentato i costi di gestione delle macchine amministrative anziché ridurli. Insomma, l'obiettivo dell'invarianza della pressione fiscale potrebbe essere il «vincolo esterno» del decennio in corso e, come il traguardo dell'euro negli anni '90, mobilitare verso la modernizzazione del paese forze politiche, soggetti economici e sociali, lavoratori ed imprenditori troppo attenti al particolare ed al brevissimo periodo.

Caro-libri, se studiare è un lusso

MARINA BOSCAINO

SEGUE DALLA PRIMA

Soprattutto per chi - per senso civico e adesione democratica ai diritti di cittadinanza, principi che rischiano nel nostro strano Paese di diventare obsoleti - non aderisce alle demagogiche incitazioni allo sciopero fiscale di una parte dell'opposizione. Un decreto del ministro Fioroni del 22 maggio aveva stabilito - come di consueto - il tetto massimo di spesa nella scuola media per l'anno scolastico che sta per iniziare: 280 euro per la I classe, 108 per la II e 124 per la III. Altroconsumo (www.altroconsumo.it), su un campione di 55 scuole (pari a 355 classi) distribuite a Napoli, Milano e Roma, ha stimato che in quelle città la spesa media supere-

rà al contrario i tetti indicati dal ministero. In particolare a Napoli le famiglie potrebbero spendere fino a un massimo di 394 euro (con una spesa media di quasi 300 euro), a Roma 334 e a Milano 316: in entrambe le città la spesa media sarà di 275 euro circa. Per di più, nel valutare la spesa per i testi scolastici, Altroconsumo ha escluso dal conteggio i dizionari e i testi consigliati. L'affastellamento di cifre - come spesso accade - può creare disorientamento. Ma il fenomeno e la denuncia, questa volta - ed è notizia di ieri - sembrano non essere stati presi sottogamba: l'Antitrust ha dato mandato alla Guardia di Finanza di portare avanti le opportune verifiche, monitorando l'eventuale rincarato dei prezzi presso e librerie. Una reazione certamente significativa: perché occorre ricordare che gli allarmanti margi-

Un decreto di Fioroni aveva stabilito il tetto massimo di spesa nella scuola media a 280 euro per la I classe, 108 per la II e 124 per la III. Ma la spesa può arrivare fino a 394 euro... e finalmente se n'è accorta anche l'Authority

ni di incremento configurano - nella parcellizzazione dei rincari che colpiscono soprattutto le famiglie con reddito fisso medio-basso - una stangata che implica, anno dopo anno, la rinuncia progressiva, proprio di quelle famiglie, al consumo di beni ulteriori e il conseguente abbassamento dei livelli di qualità della vita. Un fatto particolarmente grave, se i rincari dipendono dalla spesa relati-

va a un diritto fondante della persona - quello all'istruzione - nella scuola dell'obbligo. L'inchiesta di Altroconsumo è stata inoltrata al ministro Fioroni; e il Codacons ha comunicato l'invito a una mobilitazione dei genitori in una protesta civile: uno sciopero dell'acquisto dei libri; in particolare boicottando quelli dai costi troppo alti a vantaggio di testi analoghi, compatibili con i tetti sta-

bilità. La proposta è interessante ma ingenua: i testi scolastici non sono certamente interscambiabili, come i farmaci con il medesimo principio attivo. Rimane, stando così le cose, la possibilità di acquistare i libri di seconda mano, di propiziare lo scambio tra studenti, possibilmente favorito dalle scuole stesse; infine la necessità di individuare - nell'ambito della Rete - pratiche legali che consentano l'accesso ai contenuti dei testi per stroncare la tendenza al caro-libri che il mercato perpetra impunemente anno dopo anno. Il Codacons punta l'indice anche contro gli insegnanti, che - durante il collegio docenti di maggio, dedicato alla scelta dei libri scolastici per l'anno seguente - privilegiano le nuove edizioni - più care - seppure spesso ritoccate in modo non sostanziale quando non irrilevante. L'osserva-

zione ha scatenato reazioni differenziate da parte dei sindacati. Un ulteriore argomento che stimola la riflessione su quelle che debbano essere le mansioni del docente: in questo caso, se - oltre alla valutazione di impostazione dei contenuti del testo scolastico - tocchi all'insegnante conteggiare il tetto di spesa al quale le famiglie giungono; o se - viceversa - debba essere onere delle case editrici non proporre testi inadeguati a quel tetto. Considerata la situazione di gran parte dell'editoria scolastica italiana, credo che - ancora una volta - gli insegnanti debbano svolgere il proprio mandato in senso strettamente politico: facendosi interpreti di un messaggio di equità, rispetto e cura per le condizioni di vita che altrove - purtroppo - non è dato registrare. La vigilanza, ancora una volta, è d'obbligo.